

LA PASQUELLA '82

La tradizione dei "canti della Pasquella", che come tutte le tradizioni legate alla cultura contadina, è caduta da tempo in disuso è certamente di origine cristiana, anche se rispetto all'evento religioso cui si richiama, cioè l'Epifania, si nota una curiosa inversione di ruoli.

Infatti, cos'è la "Pasquella"? E' l'usanza di costituire un gruppo di cantori e musicanti che vanno di casa in casa (solitamente di persone facoltose) ad eseguire motivi ispirati alla ricorrenza, avendone in cambio doni di carattere alimentare.

L'inversione dei ruoli sta nel fatto che mentre i Re Magi rendono omaggio al Cristo neonato recandogli i doni ben noti e altrettanto fanno pastori e contadini,

nella "Pasquella" sono musicanti e cantori a ricevere doni dagli abitanti delle case nelle quali vanno ad esibirsi.

Probabilmente, questo elemento di contrasto tra le due tradizioni può essere spiegato con il fatto che, in origine, quella che oggi noi chiamiamo "Pasquella", cadendo la data agli inizi dell'anno nuovo, non era che una forma propiziatoria di benessere e abbondanza per l'anno appena incominciato.

Di questo significato rituale vaticinatorio troviamo conferma in quanto ci dice Francesco Egidi nel suo "Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso", edito nel 1965, alla voce *Pasquétta*: "Nella vigilia di Pasquetta si usava — *pe ndevenà* — sgombrare un poco la rola *de lu focu* dalla cenere calda

e le ragazze vi ponevano due foglie di olivo bagnate di saliva e le disponevano in croce. Queste, per effetto del calore, si muovono, scattano, o addirittura bruciano, cosa quest'ultima di pessimo augurio nei riguardi dei rapporti con il fidanzato, laddove l'intensità dello scatto è segno e misura del fervore amoroso".

Egidi ci fa sapere, nel 1965!, che l'usanza di cantare la Pasquella, in parte, resiste ancora. In effetti forse in qualche sperduta isola della nostra montagna essa sopravvive, come alternativa, per i più anziani, alla noia delle sedute dinanzi al televisore. Per quel gruppo di ascolani che il 5 gennaio scorso hanno ripristinato la tradizione, visitando case di Ascoli e S. Benedetto, la spinta motivazionale, come si dice oggi, va ricercata altrove.

Innanzitutto, si tratta di persone in vario modo legate all'Accademia del Vino de la Marca, cioè di un'associazione che, per sua propria natura, mantiene stretti legami con il mondo contadino; in secondo luogo, per costoro, il recupero della Pasquella vuole essere un modesto contributo a quel fervore di studi che attualmente coinvolge i cosiddetti beni demoantropologici, cioè quel patrimonio culturale che appartiene al mondo popolare e al folklore delle origini.

Abbiamo detto che l'iniziativa è nata in seno all'Accademia del Vino de la Marca, ecco allora che il Gran Maestro Francesco Cimica si è trasformato in nome tutelare e *manager* di questo insolito gruppo vocale-strumentale. Gli altri erano, come musicanti: Peppino Cagnucci alla fisarmonica, Carlo Melloni e Costantino Rozzi alla chitarra, Fausto e Marco Marocchi al trombone e al clarinetto, Raniero Paci alla "grancassa" e Ugo Pasqualini ai piatti; come cantori: oltre al tenore Antonio Galiè che, come solista, introduceva le strofe della Pasquella, il coro formato da Nino Aleandri, Cesare Cotani, Arnaldo De Lavigne, Piero Santillo, Giannino Cruciani.

Tito Marini, con una mimica mutuata dal repertorio clownesco, si è improvvisato concertatore, assai rispettato dal complesso per gli attacchi iniziali, sistematicamente disatteso per gli stacchi finali.

L'organizzazione ha fruito di due pulmini messi a disposizione da Costantino Rozzi e questa, forse, per i riesumatori della Pasquella, è stata l'unica concessione alla civiltà della macchina. Le case "visitare" sono state, in Ascoli, quelle del dott. Romualdo Cafini, di Mario al Pennile (dove il nostro gruppo folk ha ricevuto la gradita visita del Prefetto Bilancia e gentile Signora, oltre ad un folto stuolo di amici, conoscenti ed... estimatori), di Elio Rozzi, di Vittorino Orsini e di Gigi Citeroni, presso il



Foto di gruppo in un interno. La casa è quella del costruttore Vittorio Orsini, arredata tipo "Incontri ravvicinati del terzo tipo". All'estrema destra si riconoscono le lucide "calotte" del Gran Maestro Cimica e del padrone di casa. Al centro, inginocchiato, Peppino Morganti e sulla sinistra, semicoperto da Pasqualini, il giudice De Lavigne.



Si attende l'attacco del concertatore Titi Marini, che calza una pimpante papalina bicolore.